

DANTE 700

Opere di Carlo Previtali



DANTE 700

Opere di **Carlo Previtali**

Mostra itinerante

*Romano di Lombardia
Grumello del Monte
Sarnico*

Curatori

Angelo Piazzoli
Tarcisio Tironi

Organizzazione

Manuela Belotti
Cristina Romeo
Maria Stella Perico

Crediti Fotografici

© Studio Fotografico Da Re
© Fondazione Credito Bergamasco

Progetto Grafico

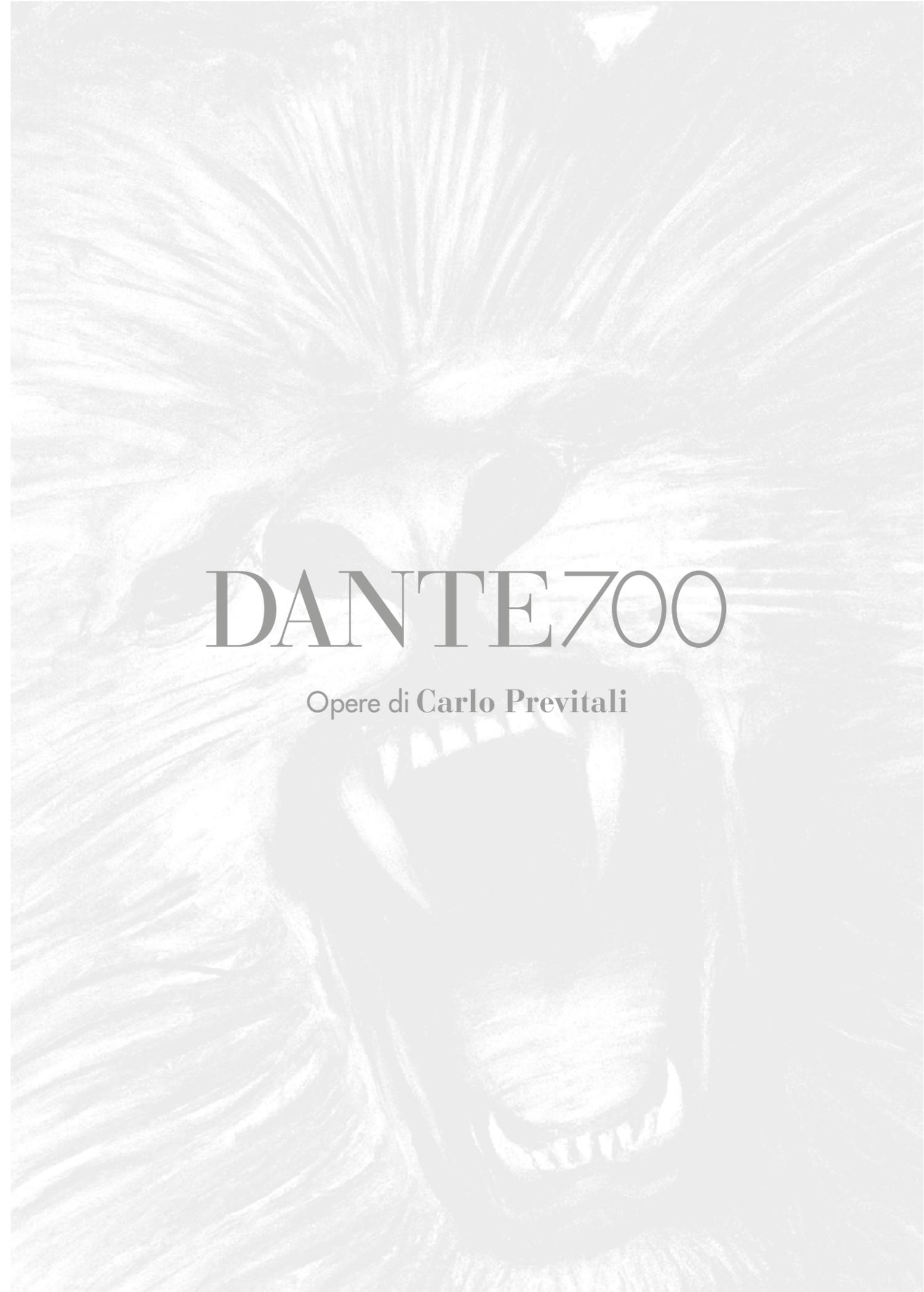
Drive Promotion Design

Art Director

Giancarlo Valtolina



In collaborazione con



DANTE 700

Opere di **Carlo Previtali**



Continuum

di Angelo Piazzoli*

Abbiamo una particolare predilezione per Dante Alighieri, il Sommo Poeta. Da sempre. Nel corso degli anni, nell'ambito della nostra programmazione culturale e artistica, abbiamo creato multiformi occasioni a Lui dedicate sviluppando iniziative specifiche e mirate, volte a richiamare l'attenzione sulla grandezza della figura di Dante e sui temi centrali della sua opera, cercando di tracciare – nel contesto di crisi prolungata e di diffusa sfiducia, ulteriormente accentuate dagli esiti nefasti della pandemia – un percorso educativo e culturale orientato al futuro, all'insegna della speranza.

Il cammino di Dante ci consente di tornare alle radici comuni della nostra cultura e ai suoi valori fondanti, alla grandezza del genio italico – capace di affrontare ciò che nessuno, né prima né poi, ha più realizzato – trasmettendo un messaggio di orgoglio, di fiducia nel futuro, di consapevolezza dei mezzi intellettuali e morali che ci derivano dalla nostra storia e dalla nostra tradizione.

Come ci ha insegnato Enzo Noris, Dante Alighieri – sintetizzando in modo originale un'eredità multiforme – pone le basi per l'edificazione della cultura occidentale moderna, evidenziando nell'uomo il suo essere libero, connotandolo come soggetto responsabile delle sue azioni, riconoscendo il valore inviolabile della persona umana, attestandone il nobile ruolo e l'elevato compito nella vita: il contribuire ad una convivenza civile basata sulla giustizia e sul diritto.

Questa identità genetica ci induce, *in continuum*, a rafforzare l'operato della Fondazione Creberg nei suoi ambiti – salvaguardia del patrimonio storico e artistico, arte e cultura, formazione, ricerca scientifica, solidarietà sociale – quale concreta testimonianza della nostra passione per l'ambiente e per il territorio in cui viviamo. Continuare a investire nella nostra cultura significa continuare a investire nel nostro futuro.

Abbiamo pertanto ideato e promosso l'esposizione "*Come gente che pensa a suo cammino*", realizzata nel 2015 in occasione delle celebrazioni del 750° anniversario della nascita di Dante, in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Bergamo. Caratterizzata da 25 monumentali dipinti realizzati *ad hoc* dall'artista Angelo Celsi su nostra specifica ideazione, la mostra venne declinata in forma itinerante toccando otto piazze (Bergamo - Palazzo Creberg, Romano di Lombardia, Verona, Lovere, Gromo, Grumello del Monte, Clusone, Lodi), riscontrando oltre 30.000 visitatori, a cui si aggiungerà una nuova tappa, nell'ottobre 2021, a Cologne.

Per l'intero anno 2015 e per la primavera 2016, la mostra venne affiancata da una intensa attività divulgativa e culturale, rivolta in particolare alle scuole; nello specifico, vennero organizzati, nel Palazzo Storico del Credito Bergamasco e in collaborazione con la compagnia "*Antiche Contrade*", alcuni "*Fine settimana con Dante Alighieri*" nei quali oltre 12.000 spettatori seguirono eventi artistici, visite guidate, performance, spettacoli, concerti, letture, declamazioni, tutti nel segno della Divina Commedia e della grande letteratura italiana.

* Presidente Fondazione Credito Bergamasco

Con riferimento a questa importante esposizione, non ci dispiacerebbe acquisire tutte le opere con l'intendimento di donare i dipinti – suddivisi nelle tre Cantiche (16 opere per l'Inferno, 6 per il Purgatorio, 3 per il Paradiso) – a Istituzioni Scolastiche del territorio per creare una “mostra permanente e diffusa” collocata in primari luoghi educativi.

Nel corso dell'anno 2021, per celebrare l'importante ricorrenza del 700° anniversario dalla scomparsa di Dante Alighieri, abbiamo programmato una fitta serie di iniziative che ci vedono in prima linea nelle celebrazioni.

Nello scorso mese di gennaio, abbiamo presentato e diffuso un suggestivo *docufilm* rientrando nella nostra programmazione di eventi virtuali; con le illustrazioni del Maestro Celsi, le letture professionali dei Canti, le musiche originali di Alex Fabiani, abbiamo presentato ai nostri “visitatori a distanza” un'opera di livello culturale elevato in un contesto di gradevolezza e di rigore scientifico in forza della collaborazione con la Società Dante Alighieri di Bergamo. Non poteva mancare il successo, con oltre 13.000 visitatori su YouTube, con numerosi passaggi televisivi e con la riproposizione del filmato su siti specializzati.

Abbiamo poi messo a disposizione gratuita il docufilm non solo *on line*, sui canali social, ma anche ad agenzie divulgative ed educative; abbiamo riproposto un nuovo *tour* all'esposizione “*Come gente che pensa a suo cammino*”; abbiamo sostenuto la fitta programmazione culturale della Società Dante Alighieri.

A tutto questo si aggiunge una grande e bella sorpresa – nata dal quotidiano confronto e dal costante dialogo con mons. Tarcisio Tironi – costituita dalla programmazione della suggestiva mostra “*Dante 700*”, con opere di Carlo Previtali, che realizziamo in tre tappe nell'ambito della storica e stretta collaborazione con il Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia.



Mostra “*Come gente che pensa a suo cammino*”
Verona, Chiesa di Sant'Elena
24 aprile - 24 maggio 2015



Spettacolo dedicato a Dante Alighieri (*Inferno - Odisseo*)
Fondazione Creberg - Antiche Contrade
Palazzo Creberg

Durante il *lockdown*, l'artista si è ispirato al Sommo Poeta realizzando grandi disegni – dedicati a personaggi e momenti della Divina Commedia – che evidenziano le eccellenti qualità tecniche di Carlo Previtali, artista bergamasco di rilevante caratura, a cui nel marzo 2018 dedicammo una suggestiva e intensa mostra di sculture (“*Vizi e Virtù*”), che per un mese decorarono splendidamente il Salone Principale di Palazzo Creberg.

Nel presente catalogo edito da Fondazione Creberg, distribuito gratuitamente ai visitatori, le opere di Previtali sono accompagnate, a fronte, da testi a commento e da versi di riferimento, legando ciascuna opera ai relativi passaggi danteschi in un intento di valorizzazione e di diffusione della conoscenza di un grande capolavoro della letteratura classica. In questa finalità divulgativa sta il senso di questa nuova pubblicazione, disponibile per tutti, e della mostra itinerante “*Dante 700*” che proponiamo alle comunità interessate come concreti strumenti e interessanti occasioni per sviluppare riflessioni, approfondimenti didattici, momenti aggregativi culturali.

Dopo sette secoli, la Divina Commedia è ancora una delle opere più diffuse al mondo, sicuramente una delle più tradotte. I motivi della sua straordinaria longevità ci inducono a promuovere in continuità – per quello che possiamo e con le modalità che ci sono più congeniali – l'opera del Sommo Poeta.

Qualcuno si accontenta del *Dantedi*; noi no. La ricerca su Dante è per noi un *continuum*.

Dante vivo, direbbe Giovanni Papini.



Statua di Dante Alighieri
Piazza Santa Croce
Firenze

Siam peregrin come voi siete

di Tarcisio Tironi*

El Dante

Mi ha sempre sorpreso che poco dopo la morte di Dante, nel 1373 i fiorentini decidessero di sottoscrivere questa petizione al Vessillifero della Giustizia e ai Priori delle Arti della città: «A favore della maggior parte dei cittadini della città di Firenze che desiderano, tanto per se stessi quanto per altri cittadini che desiderano aspirare alle virtù, quanto anche per i loro posterì e discendenti, essere istruiti nel libro di Dante, dal quale tanto nella fuga dei vizi quanto nell'acquisizione delle virtù quanto nella bella eloquenza possono anche i non grammatici essere informati, con reverenza si supplica voi, che vi preoccupiate di provvedere opportunamente e di fare solennemente approvare che voi, possiate scegliere un uomo valente e sapiente, bene dotto nella scienza di questo tipo di poesia, per il tempo che volete, non maggiore di un anno, perché legga il libro che volgarmente è chiamato *El Dante*, nella città di Firenze, per tutti coloro che vogliono ascoltare, per tutti i giorni non festivi e in un ciclo di lezioni continuo, come di solito avviene in simili affari».

Fu incaricato Giovanni Boccaccio che a partire dal 23 ottobre, nella chiesa di Santo Stefano di Badia, lesse in sessanta incontri, i primi diciassette canti dell'*Inferno*. A lui si deve la definizione di «divina» attribuita alla *Commedia* nel suo «Trattatello in laude di Dante» (1362), ripresa in un'edizione a stampa in Venezia (1555) e che, da allora, universalmente è riconosciuta come *Divina Commedia*.

Dante profeta di speranza e testimone del desiderio d'infinito

Al «cader della notte» del 25 marzo dell'anno 1300, Dante Alighieri incominciò il viaggio della *Divina Commedia*. Il poeta scelse volutamente quel giorno, festa dell'Annunciazione – inizio della storia della Salvezza – e perciò rimasto il capodanno nel territorio fiorentino fino al 1750. Il Poeta narra il suo itinerario come un graduale passaggio dalla «selva oscura» (*Inf.* I,2) in cui si era smarrito per giungere «alla somma luce» (*Par.* XXXIII,67) e lo scrive non in lingua latina ma in volgare così che tutti potessero comprenderlo.

Sta avvenendo nell'attuale ricorrenza dei 700 anni dalla morte quanto era già accaduto sei anni fa, nel 750° centenario della nascita, che in alcuni commenti critici l'essere cristiano di Dante sia messo in secondo piano o addirittura quasi ignorato per dare risalto alle altre questioni di ordine biografico, filologico, politico, morale.

L'avventura della *Commedia* si inizia in Paradiso grazie alle «tre donne benedette» (Beatrice, simbolo della fede e della teologia; santa Lucia, simbolo della speranza; la Vergine Maria, simbolo della carità) che nell'ordine si prendono cura di lui «ne la corte del cielo» (*Inf.* II,125), in tempi e modalità diverse. Il cammino di Dante infatti è un procedere «di luce in luce» (*Par.* X,122) verso «la porta di san Pietro» (*Inf.* I,134). Per questo egli si riconosce «Figliuol di grazia» (*Par.* XXXI,112) che, superata «l'aura morta» (*Purg.* I,17), abbandona le «disperate strida» (*Inf.* I,115) e fugge la «pregione eterna» (*Purg.* I,41) dell'*Inferno* per poi attraversare il «secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno» (*Purg.* I,4-6) di ritornare a Dio «che volentier perdona» (*Purg.* III,120). Alla fine si spalanca davanti a Dante il «regno santo» (*Par.* I,10) del Paradiso, il mondo nuovo «che solo amore e luce ha per confine» (*Par.*

* Direttore Museo d'Arte e Cultura Sacra - Romano di Lombardia



Statua di Dante Alighieri
Piazza dei Signori
Verona

XXVIII,54) e dove, con tutti i redenti da Cristo, nella gioia dei santi e protetti da Maria, «la regina del cielo» (Par. XXXI,100), si acquista la «novella vista» (Par. XXX,58) delle cose di Dio. La *Commedia* è «un grande affresco in cui la teologia si congiunge con naturalezza alla poesia» scrive Giuliano Vignini, rimarcando come il poeta, «partendo da situazioni reali, si proietta verso la visione beatifica di Dio». Grazie alla fede, Dante giunge a contemplare il Mistero cristiano scrivendo nei versi dedicati a Maria «una delle sintesi più alte di tutta la letteratura cristiana». «Si tratta – scrive papa Francesco nella Lettera apostolica “*Candor lucis aeternae*” in occasione del settimo centenario dantesco – di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità». Dante così diventa «profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità», aiuto «nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l’umanità, “l’amor che move il sole e l’altre stelle” (Par. XXXIII,145)».

L’Inferno secondo Previtali

Durante il confinamento a causa del Covid-19, nei primi mesi del 2020, la prima cantica di Dante ha sollecitato la creatività di Carlo Previtali traducendosi nelle immagini esposte, a conferma dell’affermazione di Calvino di certo applicabile alla *Divina Commedia*: «Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire» (*Perché leggere i classici*, Mondadori, 1981). Se così è, l’opera del fiorentino continua a farsi contemporanea a chi la legge e rilegge, sin dal suo inizio.

Come tutti, pure il nostro artista si è trovato del tutto impreparato a vivere una situazione imprevista e assolutamente nuova «come gente che pensa a suo cammino, / che va col cuore e col corpo dimora» (*Purgatorio* II,11-12) e, proprio perché consapevole di non sapere da che parte andare, ha riconosciuto che «noi siam peregrin» inesperti e spaesati. Contrariamente alla mentalità corrente che poco pensa all’Inferno, Previtali ha realizzato in dieci grandi disegni, cinque sculture, dodici bozzetti e tre dipinti, un’ampia riflessione su questo «spazio» noto anche come Geenna, Ade, Hell, Tartaro e altri termini.

Nell’“*Epistola a Cangrande*” scritta tra il 1316 e il 1320, secondo la maggior parte dei critici, da Dante, così il poeta parla della *Commedia*: «all’inizio è orrida e fetida, dato che si tratta dell’Inferno, ma alla fine è prospera e desiderabile e gradita, dato che si tratta del Paradiso» e aggiunge «Il fine del tutto e della parte è togliere dallo stato di miseria i viventi in questa vita e condurli allo stato di felicità». L’Alighieri entra nell’*Inferno* che attraversa per essere purificato nel *Purgatorio* e giungere alla meta, il *Paradiso*.

I sorprendenti disegni dell’artista, molto conosciuto come scultore, rendono immediatamente comprensibile e attraente l’atmosfera dell’*Inferno* di Dante coinvolgendo chi li osserva fino ad esserne partecipe. Se scrutata, ogni opera oltre che interessare, tira dentro, chiama in causa, rende complici.

Dante e Virgilio, all’inizio del canto che fa da proemio all’opera, si trovano di fronte alla porta dell’Inferno dove leggono un’iscrizione «di colore scuro» (III,10) il cui ultimo verso li spaventa: «lasciate ogni speranza, voi ch’intrate» (v. 9). L’*Inferno* è «la città dolente» (v. 1) dove vive «la perduta gente» (v. 3), «aere senza stelle» (v. 23), un turbine di «Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d’ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle» (vv. 25-27), un’aura senza tempo tinta» (v. 29). Previtali riesce nei disegni e nelle sculture a dare una forma artistica alla «infernalità» rendendo percepibili la tristezza e il dolore, la bruttezza e la deformità, la disperazione e i tormenti, la desolazione e la nausea, le grida e i rumori inquietanti, l’atmosfera tenebrosa e angosciante.

Dante è di tutti: nostro, tuo, e anche mio

Raffaello in Vaticano ha raffigurato due volte Dante collocandolo tra i poeti, accanto a Omero e Virgilio, nell’affresco che raffigura il *Parnaso* e tra i teologi, accanto ad Ambrogio, Agostino, Girolamo e Tommaso d’Aquino, nella *Disputa del Sacramento*.

Nel Battistero di San Giovanni, a Firenze, da cinquantasei anni, è esposta una speciale Corona d’Oro, inviata dall’allora Papa Paolo VI come pubblico e duraturo omaggio al Sommo Poeta nel luogo dove nacque alla fede attraverso il Battesimo. A conclusione del Concilio Vaticano II (8.12.1965), lo stesso Papa aveva donato a tutti i padri conciliari una pregiata edizione della *Divina Commedia* e il giorno precedente aveva firmato la lettera apostolica “*Altissimi cantus*” nel VII centenario della nascita di Dante. Qui ricorda che «Il fine della *Divina Commedia* è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in grado di cambiare radicalmente l’uomo».

Accogliamo l’invito del poeta argentino Jorge Luis Borges espresso durante una conferenza tenuta a Buenos Aires nel 1977: «La *Divina Commedia* è il libro più bello di tutta la letteratura mondiale. Tutti dovrebbero leggerlo, perché non farlo significa privarsi della gioia più grande offerta da un’opera letteraria».

Le opere di Previtali contribuiranno certo a parlare di Dante e a studiare la sua *Commedia* per meglio interpretarla e comprenderla ma soprattutto con l’atteggiamento dei discepoli perché è lui il maestro che insegna a noi a non vivere con superficialità, a cercare la luce e la bellezza, ad approfondire la fede.

Dante ci consegna il suggerimento da lui ricevuto dal suo maestro Brunetto Latini: «Se tu segui tua stella, / non puoi fallire a glorioso porto» (*Inferno* XV,55-56).



Disegni

Dieci tavole su carta da spolvero - 180×75 cm

Materiali utilizzati

Carta da spolvero: usata fin dall'antichità per trasferire il disegno sulle pareti pronte per l'affresco.

Fusaggine: carboncino naturale a bastoncini con diametro e durezza vari con i quali si ottengono diverse e variegate tonalità di nero.

Gomme: gomma pane morbida, gomma dura e gomma matita, per cancellare e per disegnare.

Mani: l'uso della mano è necessario per stendere uniformemente il carboncino.

Fissativo: necessario per consolidare definitivamente il carboncino sulla carta.

Il mito della metamorfosi - Carlo Previtali

di Bruno Cassinelli*

Omaggio alla memoria di Dante Alighieri (1265-1321) nel 700° anniversario della morte

Se con l'attenzione che meritano osserviamo le tavole di Carlo Previtali possiamo percepire il sottile piacere che deve aver provato l'autore nel produrre queste opere uscite in tempi brevissimi dal suo studio d'artista durante il periodo di sospensione conseguente al virus pandemico. Per lui dev'essere stato automatico passare dalla lettura delle terzine del testo poetico dantesco all'invenzione del tema grafico definitivo di ciascuna tavola della serie. Invenzione spontanea dobbiamo presumere, guidata dalla grandezza del testo anzitutto ma anche dalla libertà interpretativa che l'artista ha voluto e potuto autonomamente assumere.

Numericamente la serie ispirata alle terzine di alcuni canti dell'Inferno dantesco, è limitata a queste dieci tavole anche se potrebbero essere venti o cento considerando la vastità delle immagini che il poema esprime in ogni terzina. L'artista si è lasciato commuovere dalle sensazioni emotive innescate dalla musicalità della poesia dantesca e, a suo modo, le ha tradotte in immagini accuratissime nell'esecuzione, immediate e fresche nel segno, tattili nei passaggi della stesura e della tecnica. La rapidità dell'esecuzione e l'esuberanza gestuale del segno non hanno pregiudicato la qualità delle immagini sospese tra mestiere e creatività, tra musicalità e fluidità delle forme.

Nell'ultimo lungo periodo della produzione artistica di Previtali erano le opere in ceramica ad avere la preminenza, il disegno serviva all'artista per le fasi preparatorie delle tematiche delle opere; questa serie in sé compiuta e di grande impatto è invece grafica, fatta esclusivamente di disegni compiuti in ogni dettaglio, è libera invenzione, idea pura nata in piena libertà nell'anima dell'artista. Nei disegni c'è indubbiamente un rimando alla tradizione degli illustratori figurativi delle grandi opere poetiche del passato e in particolare ai commenti grafici alla Commedia dantesca di Gustave Doré. Differentemente da questi tuttavia, il nostro artista si sofferma non sull'episodio descritto nel testo poetico nella sua globalità ma sull'essenzialità di un dettaglio della scena descritta dal poeta e ha così la possibilità di approfondirla e a suo modo di interpretarla; ne esce globalmente una visione nuova al commento dell'opera poetica. In questa sua serie grafica Previtali usa il "mito" come concetto primario, il mito della metamorfosi che in natura avviene in ogni momento e in ogni campo, da quello biologico e botanico, a quello mineralogico e chimico, oppure, nel campo del pensiero, a quello mitologico che maggiormente affascina il nostro artista. La propensione di Previtali al meraviglioso e al magico, unita alla natura figurativa della sua arte, ha sovente portato l'artista a trovare ispirazione nell'antica letteratura, tematica che lascia alla sua libertà d'artista ampi spazi per attuare un aggiornamento di contenuti e di forme che gli consentono di esprimere compiutamente il proprio pensiero e nel contempo di rendere attuale il linguaggio delle opere.

Previtali del resto non è nuovo a queste interpretazioni figurative di fondamentali concetti vecchi quanto la storia dell'uomo; basti pensare al tema dei vizi e delle virtù da lui approfondito con una serie di sculture in ceramica in grado di esprimere figurativamente i suddetti concetti. Il mito della metamorfosi dunque che esiste da sempre ed è iniziato con la stessa crea-

zione dell'universo ad opera divina che ha posto fine al caos primigenio e che da lungo tempo affascina il nostro artista; mito che è anche l'alchimia che utilizza Carlo Previtali quando con terra, acqua, aria, fuoco realizza con successive metamorfosi le sue opere fittili.

Pur nella varietà delle singole tematiche, la serie è omogenea nelle essenziali sue componenti e a maggior ragione nella tecnica; l'artista si è lasciato provocare dalle immagini che Dante esprime nelle terzine, ha raccolto queste sensazioni ispirandosi alla musicalità poetica delle rime e, rielaborandole in piena libertà, le ha fatte proprie e le ha rivestite dei personali accenti lasciandosi portare dalla sensibilità di artista figurativo che nell'intimore suo bagaglio, oltre alla grafica e alla pittura, ha soprattutto la scultura. Anche in questa serie di disegni che peraltro palesano nelle immagini atteggiamenti drammatici e teatrali, i volumi dei personaggi rivelano nelle loro plastiche fattezze la propensione scultorea dell'artista.

Non c'è staticità nelle immagini che Previtali ci propone, ognuna esprime movimento in ogni suo passaggio e lascia nel fruitore la suggestione di eventi in atto e in divenire al tempo stesso; pur senza avere la possibilità di palesare la continuità del racconto poetico dantesco che va ben oltre il dettaglio dell'episodio, la figurazione delle tavole è globalmente caratterizzata da una gestualità esuberante e da una creatività che trova conforto nelle indubbie capacità tecniche e manuali dell'artista che non vuole certo competere con la continuità del racconto e con l'inarriavabile grandezza del poema dantesco.

Quella di Previtali è sostanzialmente e da sempre, nei temi delle sue opere, una visione pan-teistica basata prevalentemente sul concetto di metamorfosi. Concetto che troviamo anche in un'opera di Virgilio (*Bucoliche*), il grande poeta che accompagna Dante nel cammino ultraterreno dall'*Inferno* fino al *Paradiso* che vogliamo riproporre a commento di queste particolari opere di Carlo Previtali:

«Cantava come nel gran vuoto si unissero insieme gli atomi della terra, dell'aria, del mare e del fuoco; come tutto avesse principio da questi elementi primari e l'universo rassodasse e il suolo indurisse e relegasse Nereo nel mare e poco a poco le cose prendessero le loro forme e le terre si stupissero dello splendore del sole e alzatesi le nubi dall'alto cadessero le piogge e le selve cominciarono a levarsi e gli animali a prendere dimora sui monti».



* Umanista

Allegoria dell'Inferno

La prima tavola della serie che ci presenta Carlo Previtali riassume allegoricamente nel tema il significato globale dell'Inferno nella descrizione poetica che ne fa Dante; l'artista colloca l'immagine allegorica sulla superficie di fondo della cavea dell'*Inferno* ove si stende il lago ghiacciato del Cocito sulla cui superficie Dante e Virgilio sono stati deposti dal gigante Anteo:

*Per ch'io mi volsi, e vidime davanti
e sotto i piedi un lago che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembiante* (XXXII,22-24).

Nel poema dantesco, come sappiamo, il Cocito occupa il nono e ultimo cerchio dell'*Inferno* e Previtali colloca l'allegoria proprio su questa superficie ghiacciata sulla quale l'artista espone in primo piano un teschio gigante sopra e dietro il quale si allunga una moltitudine di ombre dolenti *ne la ghiaccia* che si accalcano una accanto all'altra fino all'opposto confine del lago dove si elevano cupe le rocciose pareti del cerchio finale dell'*Inferno*:

*Livide, insin là dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna* (XXXII,34-36).

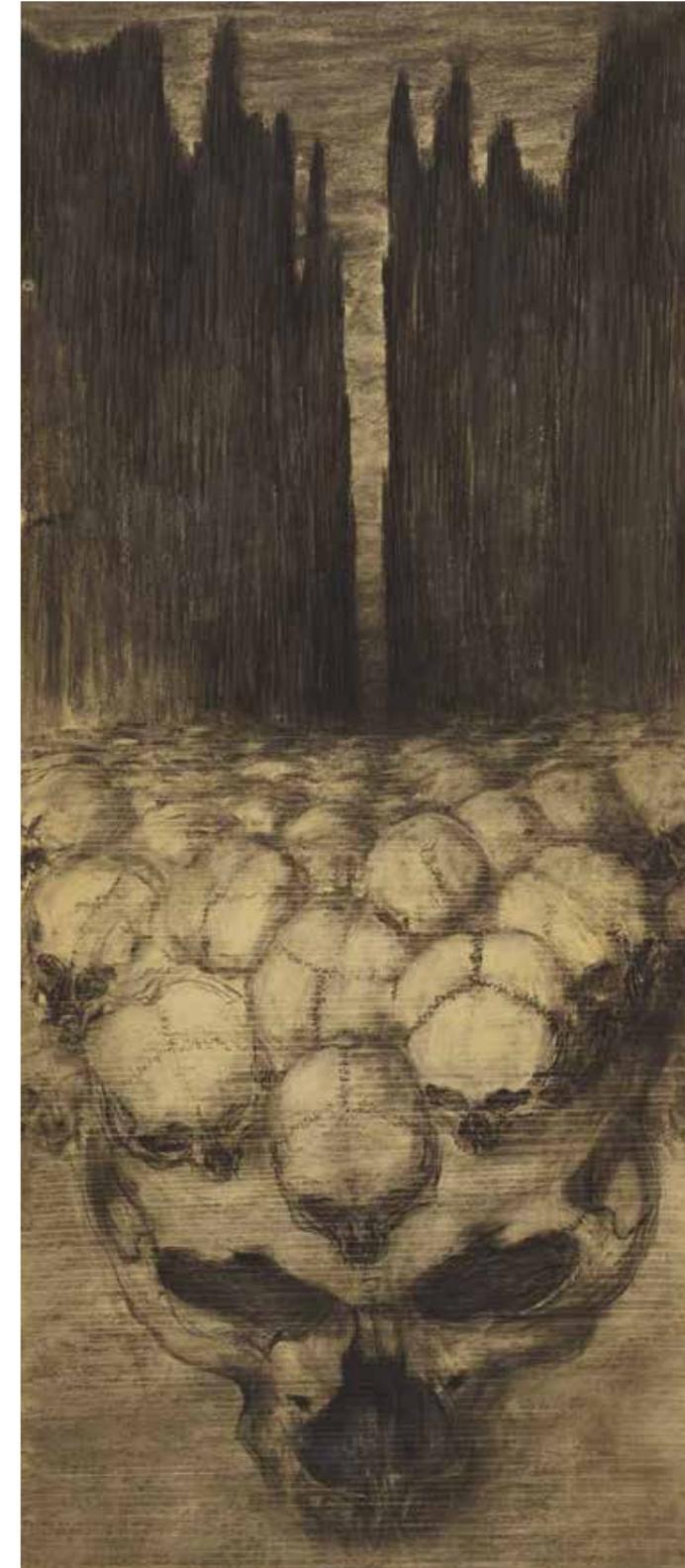
La scena, giocata su una composizione geometrica perfettamente assiale, è dominata in primo piano dalla luminosità delle ombre dei dannati che si contrappone alla tenebra della fessura senza speranza del fondo valle. L'immagine, in sé terrificante e meravigliosa al tempo stesso, affascina per l'immediatezza del messaggio allegorico che in sé contiene molteplici simbologie legate una all'altra in una perfezione allegorica in grado di dare un senso alle immagini realizzate dal nostro artista a globale commento dell'opera del sommo poeta:

- il cupo dirupo del fondo valle è inteso dall'artista come simbolo della cavea infernale nel suo complesso e di ciò che in generale essa rappresenta;
- l'asse compositivo centrale come simbologia dell'ineluttabilità del giudizio divino e della condanna della colpa quale essa sia;
- il ghiaccio del lago Cocito come simbologia della fredda indolenza caratterizzante il peccato;
- il grande teschio come simbologia della condanna morale del peccato in ogni sua diversa caratterizzazione;
- il triangolo compositivo dei dannati come simbolo dell'imparzialità del giudizio divino al compimento della vita di ogni uomo.

L'infinita schiera dei dannati raffigurati alle spalle del teschio gigante scivola simbolicamente fino a scomparire all'interno della *fessura che lagrime goccia* dove, dopo la suddivisione nella specifica categoria delle colpe dei dannati, ognuno troverà l'eterno oblio.

Questa tavola introduttiva è indubbiamente nella sua globalità compositiva la più significativa e complessa della serie.

B.C.



Allegoria dell'Inferno

2020, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm

Canto I, 1-6 - *La selva oscura*

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*

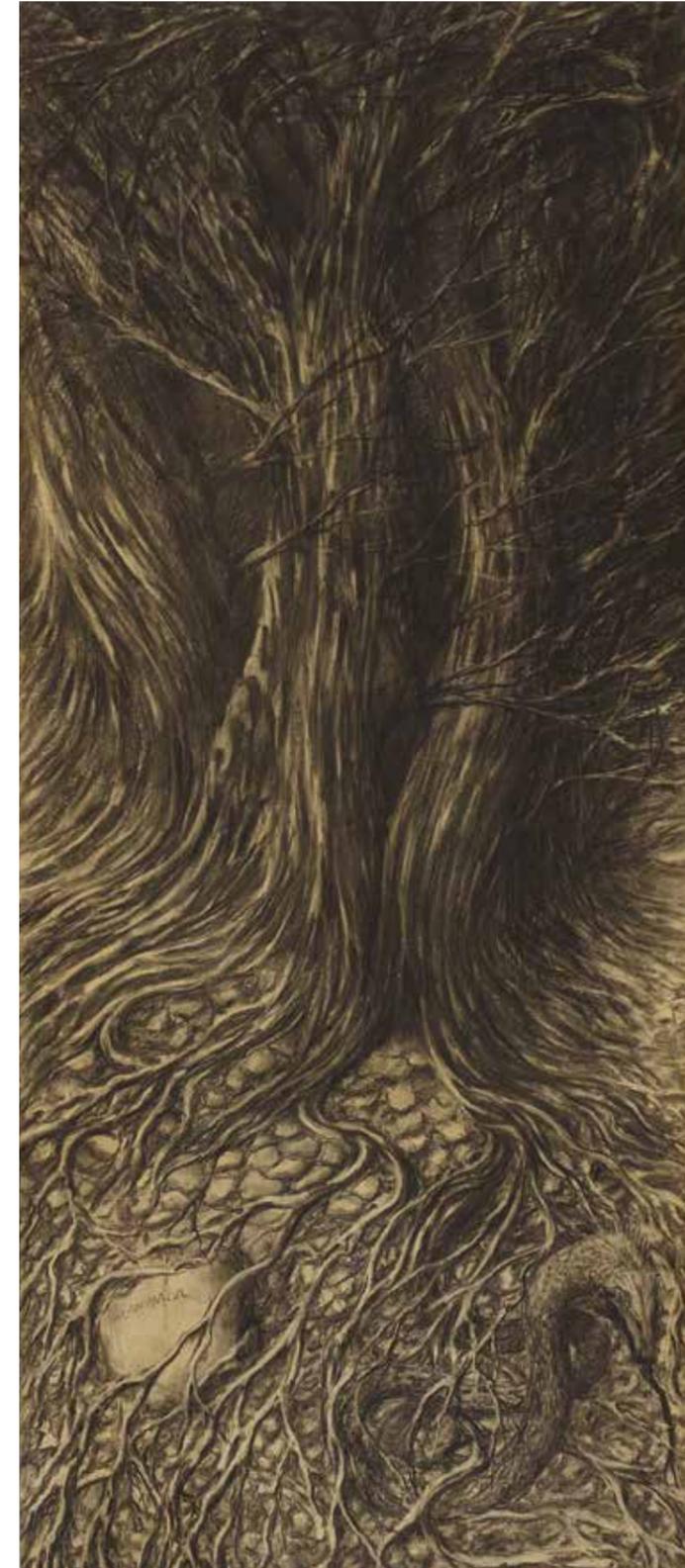
I versetti scandiscono l'inizio della *Commedia* dantesca; il poeta si risveglia in una selva che nulla ha in comune con le selve terrestri da lui conosciute. La descrizione della selva in questi primi versetti del poema non è sufficientemente dettagliata, l'interpretazione di Previtali si lega pertanto a quella del XIII canto vv. 3-6 ove il poeta descrive più compiutamente l'aspetto infernale della selva:

*Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco.*

Previtali fa propria questa descrizione e nella sua raffigurazione grafica la interpreta: la selva intesa quale allegoria del peccato non è statica né conforme alla natura terrena, i rami non hanno foglie e gli alberi non hanno tronchi e rami ma radici soltanto in perenne movimento che fuoriescono dal terreno, si allungano strisciando, salgono verso l'alto abbarbicandosi le une alle altre a fasci omogenei simili a tronchi sempre più fitti fino a scomparire nell'oscura tenebra del peccato. A terra tra le radici un teschio e, radice tra le radici, una serpe che allunga all'esterno la sua lunga lingua a simboleggiare il male che offusca la vita degli uomini.

Globalmente la tonalità tenebrosa del segno a carboncino steso uniformemente fino a coprire tutte le superfici della tavola, richiama efficacemente la cupa atmosfera della selva oscura descritta dal poeta che nulla ha della natura della terra.

B.C.



La selva oscura

2020, *Canto I*, 1-6, carboncino su carta da spolvero, 180×75 cm

Canto I, 44-48 - Il leone

*Ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.*

*Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse.*

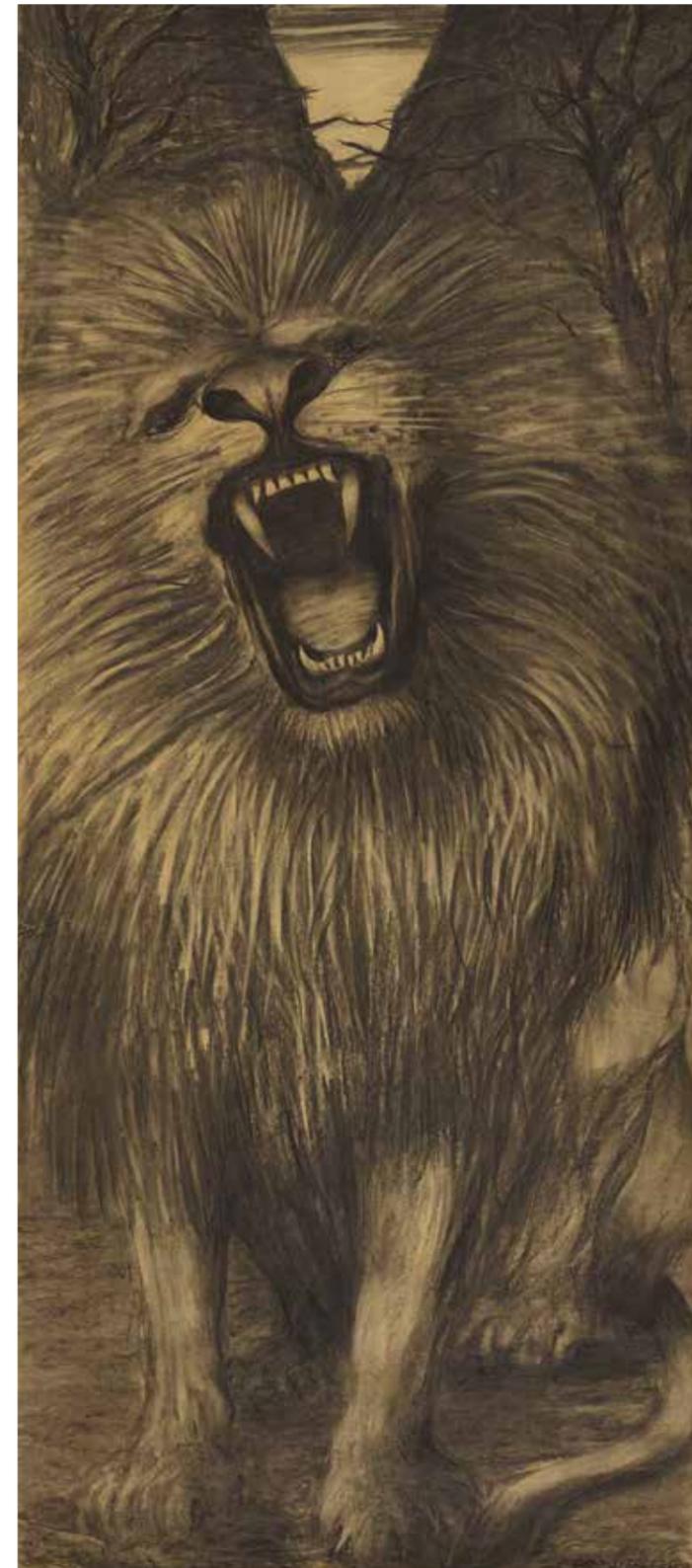
Tutto il primo canto funge da proemio al poema; fuggito dalla selva oscura che lo aveva terrorizzato, Dante si ritrova ai piedi di un colle illuminato nella sua parte più elevata dai raggi del sole (... *vestite già de' raggi del pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle*); pensa immediatamente di scalare il colle e di trovare così la salvezza.

Previtali, tra le possibili immagini descritte in questo canto dal poeta, sceglie la scena del leone che gli sbarrava la strada verso il colle obbligandolo a tornare nella selva oscura dove successivamente incontrerà Virgilio. Il leone, in sé splendido e terrificante, è accosciato e non è in procinto di attaccare, ma Dante ne è terrorizzato e torna sui suoi passi.

Previtali ignora volutamente nella sua interpretazione la presenza di altre due belve (lonza e lupa) e si concentra esclusivamente sul leone in tutta la sua magnificenza. In alto, sopra la folta criniera della belva, la luce verginale del primo mattino illumina un dettaglio del colle; la natura non è più quella della selva oscura descritta nella tavola precedente, gli alberi sono veri alberi e nello spiraglio del colle, la luce nascente, è vera luce di speranza anche se la presenza terrificante del leone ne impedisce l'accesso.

Nella simbologia cristiana il leone è inteso prevalentemente in senso positivo. In questo caso la sua presenza ha un doppio significato, negativo e positivo al tempo stesso: negativo nel senso che il leone impedisce brutalmente a Dante l'immediata salvezza verso il colle, positivo in quanto obbliga Dante a tornare nella selva oscura dove incontrerà Virgilio che lo rasserenerà e lo guiderà nel mondo ultraterreno che il poeta descriverà nel poema.

B.C.



Il leone

2020, *Canto I, 44-48*, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm

Canto VI, 13-27 - Cerbero

*Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sovra la gente che quivi è sommersa.*

*Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra.*

*Urlar li fa la pioggia come cani;
de l'un de' lati fanno a l'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.*

*Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.*

*E 'l duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.*

Dante pone i golosi nel terzo cerchio dell'Inferno e, nel sesto canto, li descrive immersi in un fango gelido di pioggia battente e nevischio, azzannati da Cerbero, il cane a tre teste, guardiano degli inferi.

Questo animale mostruoso della mitologia latina, figlio di Echidna e di Tifèo, che il poeta attingendo all'*Eneide* (VI, 417-423) e alle *Metamorfosi* (IV, 450-451) ha inserito nell'Inferno cristiano, faceva buona guardia lungo la Stige, permettendo alle ombre dei morti di entrare nell'Ade ma impedendo loro di uscirne.

Previtali raffigura il mostro come *fiera, vermo, demonio*, nel momento in cui, dopo aver visto i due poeti, si sta avventando contro di loro tremando dal desiderio di divorarli con le bocche spalancate, mostrando i denti e come lingua un serpente. Della bestia *crudele e diversa* l'artista presenta la parte anteriore, disegnando con precisione le tre teste selvagge e gigantesche: due con le gole spalancate spaventano la vista e assordano con latrati i dannati, tormentandoli, e l'altra ha la bocca chiusa, impegnata a mangiare il fango gettato da Virgilio e così placa la sua fame perenne e acquieta il corpo bestiale. Questa terza testa scende tra le altre in basso e rende evidente la tridimensionalità della costruzione della figura dandole vivace movimento.

Previtali rende con grande effetto gli artigli delle zampe del gigantesco cane tricefalo, facendone strumenti di punizione, sempre pronti a graffiare, scuoiare e squartare i golosi che cercano di scappare.

T.T.



Cerbero

2020, Canto VI, 13-27, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm

Canto XIII, 10-15 - *Le Arpie*

*Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.*

*Ali hanno late, e colli e visi umani
piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.*

Dante e Virgilio, attraversato il Flegetonte grazie all'aiuto del centauro Nesso, si ritrovano in un bosco di *color fosco*, privo di sentieri e difficilmente percorribile; siamo nel secondo girone del VII cerchio dell'Inferno ove sono puniti i violenti contro se stessi e contro gli altri. In realtà – scoprirà con orrore Dante nei versetti successivi – gli alberi e gli *aspri sterpi* che caratterizzano il bosco sono i corpi dei dannati, la pena dei quali è la metamorfica loro trasformazione in alberi; tra i rami di quegli alberi – scrive il poeta – *le brutte Arpie lor nidi fanno*.

Nella tradizione letteraria e figurativa le Arpie – grandi uccelli predatori con viso e collo umani – sono figure mitologiche più volte citate e raffigurate nelle opere letterarie o figurative per la loro macabra mostruosità.

Previtati, propenso com'è verso il mito, non poteva non esserne attirato. Isola dunque nella quarta tavola della serie uno degli alberi del bosco – *un gran pruno* nella descrizione dantesca – tra i cui rami una delle Arpie, orrenda nel suo aspetto umano, ha nidificato. Nell'immagine l'Arpia abbranca con un artiglio il cranio del dannato dal cui corpo l'albero si è formato; il corpo del dannato è chino, dalle sue membra ormai confuse con il tronco dell'albero fuoriescono liberamente piccoli e grandi i rami che si allungano e salgono verso l'alto. La metamorfosi è dunque ancora in atto.

Chi è quell'uomo trasformato in pruno lo scoprirà Dante nei successivi versetti: è un nobile personaggio, Pier delle Vigne, gran giudice della corte imperiale di Federico II, caduto nelle ire dell'imperatore e morto suicida in carcere, meritevole pertanto di dannazione per aver commesso un atroce delitto contro se stesso.

In primo piano, alla base dell'albero principale in metamorfica trasformazione, si allungano rami e sterpi di altri dannati tra i cui spiragli si intravedono le sembianze del cranio di un dannato che vive nel silenzio la propria terrificante metamorfosi.

B.C.



Le Arpie

2020, *Canto XIII, 10-15*, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm

Canto XIII, 25-33 - *La Metamorfofi*

*Cred'io ch'èi credette ch'io credesse
che tante voci uscisser, tra quei bronchi,
da gente che per noi si nascondesse.*

*Però disse 'l maestro: «Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
li pensier c'hai si faran tutti monchi».*

*Allor porsi la mano un poco avante
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».*

In questi versetti del canto XIII dell'*Inferno* Dante e Virgilio, come nella tavola precedente, stanno ancora districandosi tra gli alberi del bosco *di color fosco* del secondo girone del VII cerchio ove sono puniti i violenti contro se stessi e contro gli altri. Dalle terzine Carlo Previtali estrapola gli aspetti che più interessano la sua mano d'artista e descrive a suo modo la metamorfosi di un personaggio nel momento stesso in cui la trasformazione si compie. Non si cura di seguire alla lettera il racconto poetico dantesco ma lo interpreta mirando al mito della trasformazione metamorfica del personaggio raffigurato, ancora carico di vitalità ma ormai privo di futuro.

In realtà il personaggio descritto nell'immagine da Previtali è una giovane donna vista di scorcio. Per una donna la totale perdita della propria femminilità è una pena troppo grande, la rifiuta dunque nel tentativo di fermare l'inevitabile pena infernale che annullerebbe la sua femminilità, si dibatte e abbozza disperata un estremo tentativo di fuga prima di essere definitivamente trasformata in albero: le gambe in parte già trasformate in radici affondano nel terreno, le braccia sono ormai rami elevati verso il cielo, ma il tronco ha le forme di un corpo di donna in movimento.

Chi è quella donna, una Menade, una Megera, una Furia? Previtali non lo dice né cercheremo noi di scoprirlo. L'immagine è certamente nata nel subconscio dell'artista e merita rispetto. Previtali in questa immagine si lascia prendere ancora una volta dalla sua natura artistica e dal suo indubbio sapere anatomico che lo porta a descrivere i residui dettagli fisici della donna prima che la metamorfosi totalmente si compia: la gamba destra, i fianchi, il seno e i capelli fluenti della donna sono ancora integri, lasciano intuire almeno in parte la femminilità ma già si apprestano come altre parti del corpo a essere mutati in rami, radici e tronchi d'albero. Attorno a questa figura principale in metamorfica trasformazione, i rami di altri dannati già trasformati si allungano lasciando intravedere tra le loro sagome le sembianze delle precedenti loro forme umane.

Nell'aria sembra anche a noi di udire le disperate grida della donna e degli altri dannati che così compiutamente descrive il poeta nelle sue terzine.

B.C.



La Metamorfofi

2019, *Canto XIII, 25-33*, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm

Canto XXIV, 91-99 - I serpenti

*Tra questa cruda e tristissima copia
corrëan genti nude e spaventate
sanza sperar pertugio o elitropia:*

*con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.*

*Ed ecco a un chëra da nostra proda,
s'avventò un serpente che 'l trafisse
là dove 'l collo a le spalle s'annoda.*

Nella settima bolgia dell'ottavo cerchio dell'*Inferno* dantesco sono puniti i ladri. Previtali coglie mirabilmente l'attimo descritto nell'ultima terzina qui trascritta: un enorme serpente abbranca un dannato *ignudo* e lo avvolge nelle sue spire infernali. Prima di descrivere la scena raffigurata da Previtali, Dante nel suo poema si sofferma sulla descrizione della moltitudine di serpenti presenti nella bolgia: chelidri, iaculi, faree, cenci e anfibene ma l'artista non accenna a identificare la tipologia del serpente che abbranca il dannato.

In realtà quello è solo l'inizio della pena che nel poema dantesco continua con la descrizione del momento in cui il serpente azzanna il dannato tra collo e spalla: il morso incendia il corpo dell'uomo che in breve tempo avvampa e si riduce in cenere crollando a terra; poi nel misterioso fascino della metamorfosi, immediatamente si ricompono sull'esempio dell'araba fenice.

Chi è quel dannato? Ce lo dice egli stesso nel prosieguito del canto:

*Vita bestial mi piacque e non umana,
sì come a mul ch'ì fui; son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana.*

Pur consapevoli del seguito del racconto poetico, noi ci soffermiamo sull'immagine che ci dona Previtali che analizza in ogni dettaglio l'episodio nell'attimo in cui le spire di un serpente avvolgono inesorabili il dannato che invano cerca di resistere. La scena è raccapricciante e serena al tempo stesso: l'artista si sofferma nella descrizione accurata del moto flessuoso del serpente e dell'anatomia del dannato ripiegato su se stesso nella convulsione della pena.

In primo piano, avvolto su se stesso e a bocca spalancata verso l'ignaro spettatore, un secondo serpente di diversa natura minaccia di attaccare chiunque abbia l'ardire di avvicinarsi alla scena che si sta consumando.

B.C.



I serpenti

2020, Canto XXIV, 91-99, carboncino su carta da spolvero, 180×75 cm

Canto XXVIII, 22-25 - Il diavolo

*Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.*

Tra le gambe pendevan le minugia;

Dante e Virgilio proseguono il loro viaggio nella nona bolgia, dove si trovano i dannati che diedero luogo a scissioni e scandali quando nel mondo hanno diviso famiglie, comunità civili e religiose. Le immagini sono raccapriccianti. Per la pena del contrappasso, i dannati in *Inferno* sono orribilmente mutilati dalla spada del diavolo custode ogni volta che sanguinanti gli passano di fronte. Nella lenta ed eterna processione attorno alla bolgia, le loro ferite hanno modo di perfettamente rimarginarsi, pronti a subire nuove strazianti mutilazioni.

Carlo Previtali concentra la sua attenzione proprio sul gesto del demone custode mentre sta punendo severamente uno dei dannati, raffigurandolo con una lunga spada che inesorabile affonda nel collo del dannato steso sotto i suoi piedi.

L'artista, in questa come nelle altre immagini, esprime il suo profondo sapere relativo all'anatomia del diavolo che nel momento in cui infligge la pena al dannato nel testo poetico dichiara tutto il suo odio. Rispetto al maggior numero dei disegni di questa serie, l'immagine non ha riferimenti ambientali dove il poeta immagina che avvenga la pena infernale.

Nel disegno la nostra attenzione si concentra istintivamente sull'anatomia possente del demone raffigurato come da tradizione con grandi ali di pipistrello e con le corna; il dannato supino sotto di lui si defila nel silenzio, sfumato a mezz'ombra e non finito. Previtali raffigura le parti basse del dannato subito dopo lo sventramento. Il demone ci appare di scorcio, imponente e sicuro di sé, simbolo di un realismo trasognato che, nella scultorea sua perfezione anatomica, acquisisce la propria forza. Il dannato disteso ai suoi piedi al contrario si lascia svaporare nella vivida freschezza di forme non finite che sfumano in una suggestione lirica di grande effetto.

B.C.



Il diavolo

2019, *Canto XXVIII, 22-25*, carboncino su carta da spolvero, 180×75 cm

Canto XXIX, 4-9 - I corpi smozzicati

*Ma Virgilio mi disse: «Che pur guate?
perché la vista tua pur si soffolge
là giù tra l'ombre triste smozzicate?»*

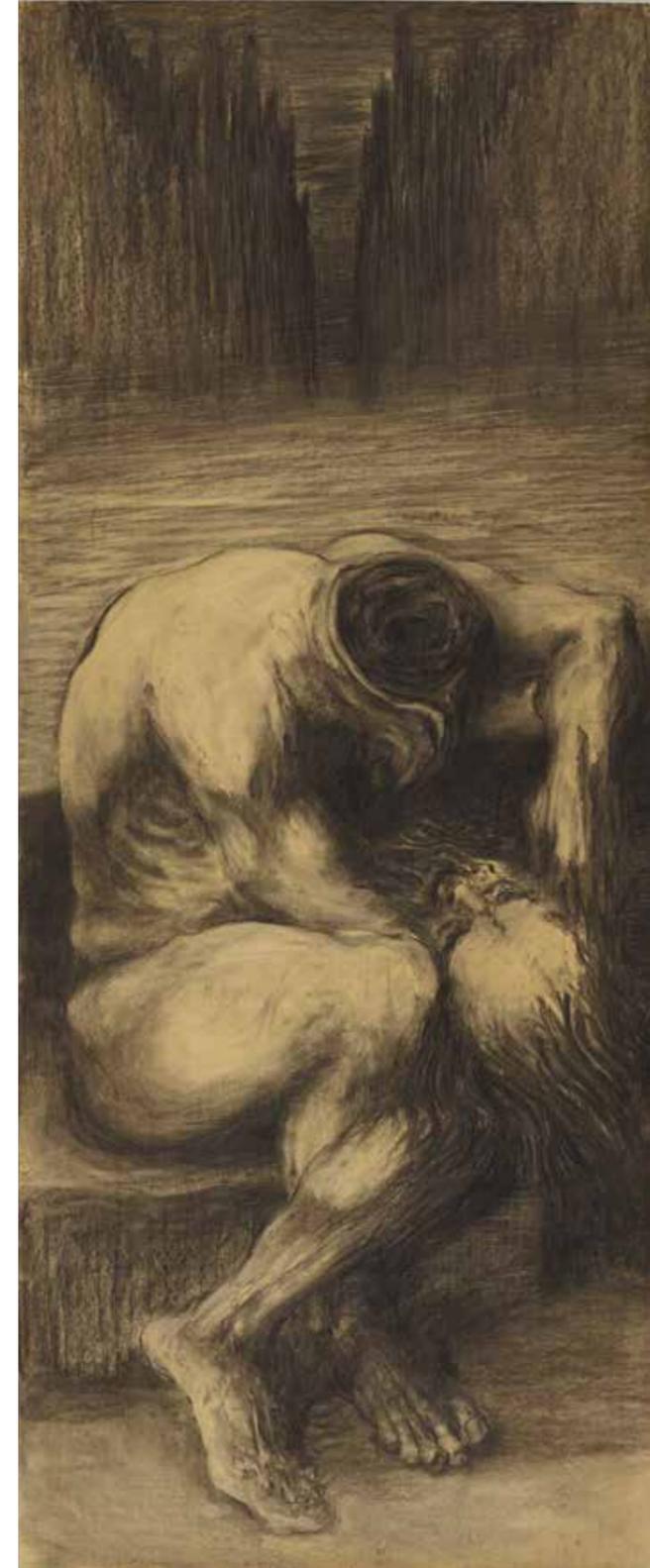
*Tu non hai fatto sì a l'altre bolge;
pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge».*

Nella nona bolgia dell'ottavo cerchio sono puniti i falsari e i seminari di discordie. Tra la *molta gente* Dante incontra il parente Geri di Bello, ucciso da Brodaio dei Sacchetti che ancora è in attesa della giustizia umana, cioè la vendetta, e è preso dal pianto. Virgilio se n'avvede e richiama il poeta a non soffermarsi a guardare il cugino del padre perché rischierebbe di muoversi a compassione fino ad attardarsi o rinunciare al cammino intrapreso. Infatti poi gli dice: *lo tempo è poco omai che n'è concesso, / e altro è da veder che tu non vedi*. A Dante che indugia nella bolgia, disseminata di *ombre triste smozzicate*, Virgilio ricorda di procedere con sollecitudine come ha fatto nelle bolge precedenti perché se si mette a contare i dannati dai corpi smozzicati, deve sapere che la circonferenza della voragine è di *miglia ventidue*. Previtati nella sua libertà d'artista si lascia cogliere dalla descrizione dei versetti danteschi ma a suo modo liberamente li interpreta: nella tavola raffigura pertanto un personaggio che, seduto sopra un roccione a gambe incrociate, è chino sopra la propria testa. Si vede il volto della testa scapigliata che tiene tra le mani sotto di lui.

L'artista si sofferma sul volume scultoreo del personaggio in piena luce e sull'atteggiamento misericordioso che sembra tenere di se stesso; accentua poi alle sue spalle la cupa atmosfera della bolgia infernale che moltiplica ancor più il senso di estrema solitudine che avvolge la scena obbligando il dannato a rimirarsi continuamente.

La figurazione nella sua essenziale drammaticità ricorda prepotentemente il pensatore di Auguste Rodin e si pone indubbiamente tra le immagini della serie come una delle più efficaci e compiute.

T.T.



I corpi smozzicati

2019, Canto XXIX, 4-9, carboncino su carta da spolvero, 180×75 cm

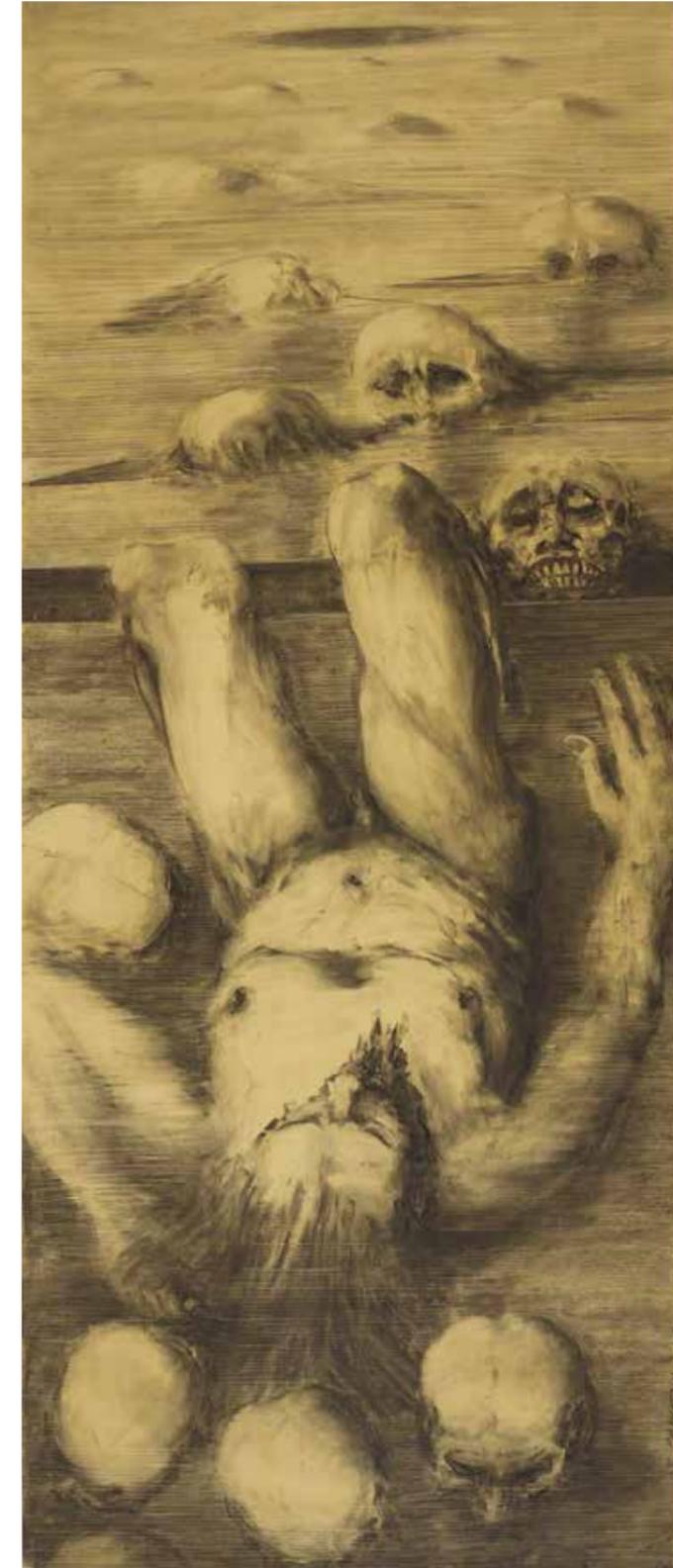
Canto XXXII, 130-132 - Il Cocito

*Non altrimenti Tidëo si rose
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva il teschio e l'altre cose.*

Dante e Virgilio sono ormai giunti nell'estrema profondità del nono e ultimo cerchio dell'*Inferno* sul cui piano si distende il lago ghiacciato del Cocito ove, tra una densa nebbia che offusca la visione, sono puniti i traditori dei parenti (Caina), della patria (Antenòra), degli ospiti (Tolomea), dei benefattori (Giudecca); Dante non immagina alcun confine tra le suddette diverse categorie. La pena descritta dal poeta per questi peccatori è l'eterna immersione nel ghiaccio del lago lasciando che solo le teste emergano dalla superficie, ma in Caina il capo dei dannati è chino e le loro *lagrime* solidificano direttamente a contatto con il ghiaccio del lago, in Antenòra al contrario il capo dei dannati è sollevato e le lacrime ghiacciano negli occhi impedendo loro di veder (*e 'l gelo strinse / le lagrime tra essi e riserrolli*); ed è proprio in Antenòra dove sono puniti i traditori della patria che la scena si svolge. Previtali è globalmente attratto dall'immagine che in lui suscitano *i mille visi cagnazzi / fatti per freddo*, ma, come in ogni altra tavola della serie, interpreta a suo modo la scena. Nel poema dantesco il dannato è immerso nel ghiaccio e solo la testa emerge, ma nella tavola con la propria sensibilità il nostro artista immagina il personaggio nudo in primo piano di scorcio in procinto di scivolare nel lago ghiacciato del Cocito dove, eternamente immerso, scontrerà come gli altri dannati la propria orribile pena. Il dannato è Tideo, uno dei sette re che assediaron Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo – la cui testa fuoriesce e guarda verso di noi – avendolo a sua volta ferito, riuscì ad ucciderlo e, prima di morire, si diede a rodergli furiosamente il capo.

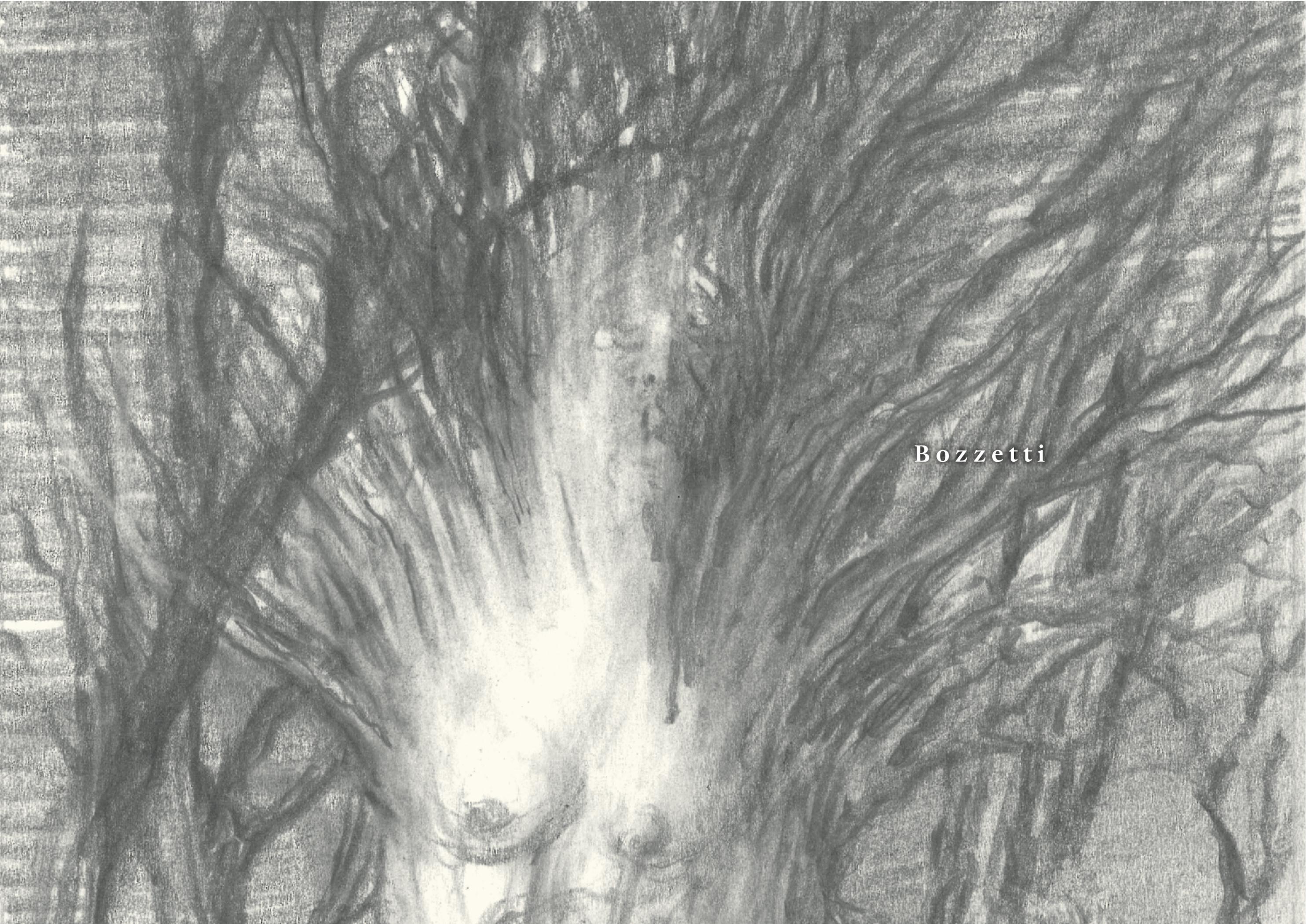
Nel disegno Tideo è raffigurato supino e incapace di fermare il movimento verso le acque del proprio corpo irrigidito dal ghiaccio e con le gambe già in acqua; tutt'attorno, dalla superficie ghiacciata del lago emergono, chine o sollevate, le teste dei dannati nelle diverse loro posizioni corrispondenti alle pene di ciascuno.

T.T.



Il Cocito

2019, *Canto XXXII, 130-132*, carboncino su carta da spolvero, 180x75 cm



Bozzetti



Inferno I
2019, *Canto I*, 1-2, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno I
2019, *Canto I*, 46-48, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno V
2021, *Canto V*, 31-32, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno VI
2021, *Canto VI*, 25-27, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XIII
2020, *Canto XIII*, 10, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XIII
2020, *Canto XIII*, 118, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



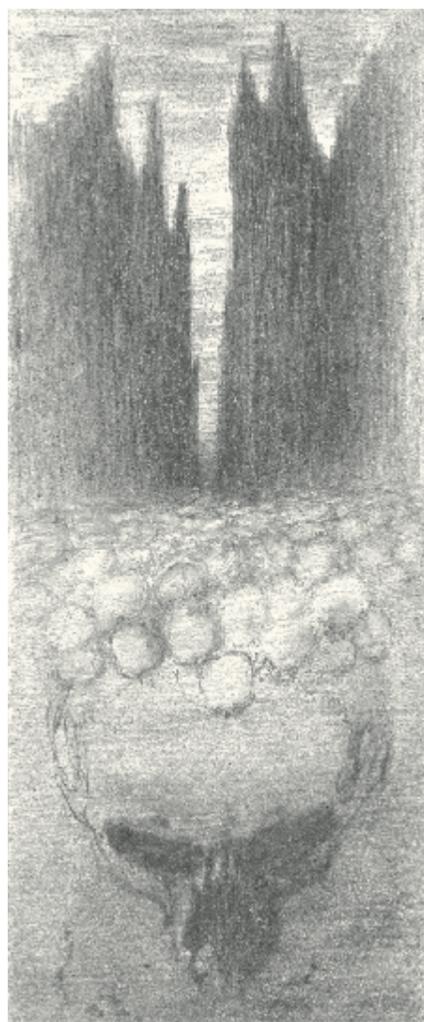
Inferno XIII

2021, *Canto XIII*, 118, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XXIV

2020, *Canto XXIV*, 91-93, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Allegoria dell'Inferno

2020, *Allegoria dell'Inferno*, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XXVIII

2020, *Canto XXVIII*, 73-75, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XXIX

2019, *Canto XXIX*, 46, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Inferno XXXII

2019, *Canto XXXII*, 130-132, matita su cartoncino,
36×15 cm (Scala 1:5)



Sculpture

Come in altre esposizioni Previtali dimostra anche qui di conoscere in profondità le caratteristiche di ogni tipo di argilla. Le cinque sculture in mostra rendono evidente la spiccata creatività dell'artista e la rara abilità nel trattare molti materiali e quindi la capacità di valutare quale tecnica scegliere nella realizzazione delle opere. Le opere create con tecniche differenti – terracotta, monocottura/ceramica, ceramica raku «nudo» – confermano la fantasia e la forza delle sculture che Previtali realizza dopo un'accurata ricerca preparata da tanti disegni. Forse è la prima volta che in un'esposizione si possono vedere contemporaneamente i risultati dell'operare di Previtali nell'arte del disegno, della scultura e della pittura.

In questa circostanza lo scultore ha scelto di raccontare le tappe del processo inventivo per meglio conoscere e apprezzare il risultato finale del suo linguaggio espressivo: una sala di quattro personaggi «nati» dal capitolo XIII dell'*Inferno* di Dante, introdotti da una intensa allegoria della prima cantica. In ogni scultura emerge la costante del tormento che i dannati patiscono per l'eternità secondo l'*Inferno* dantesco, valorizzato dalla vivace fantasia e intensa poesia tipiche delle produzioni di Previtali.

I grumi di terracotta, ottenuti con un impasto d'argilla formata da terre diverse per ottenere colori e luminosità differenti, costruiscono deturpandoli, i molteplici personaggi nell'altorilievo della *Allegoria dell'Inferno* e deformano i lineamenti nella testa del *Dannato II* accentuandone l'espressione così da ottenere un grande impatto emotivo e visivo.

Nel capo del *Dannato I (metamorfosi)*, il colore rosso della monocottura in un'alternanza di lucido e opaco, fa vedere quanto lo stare nell'*Inferno* prende la vita intera del condannato, trasformato in un incubo deformante.

La *Testa di dannata (metamorfosi)*, una ceramica raku «nudo», realizzata con la tecnica a ingobbio, traduce un altro effetto delle pene infernali: occhi chiusi perché eternamente al buio, pelle che si squaglia a mo' di scortecciamento, muscoli facciali congelati per una mimica facciale bloccata.

L'ultimo personaggio si presenta come *Metamorfosi*, una testa realizzata a ceramica raku «nudo», trattata con la tecnica di un duplice ingobbio, in modo da mostrare in ogni parte lo shock provocato dal trovarsi in una situazione eternamente angosciata e oppressiva.

Ispirato dal testo di Dante nell'*Inferno* Previtali ritorna quindi sul tema della metamorfosi ampiamente sviluppato nei disegni esposti, trattando l'argilla con diverse alchimie così da realizzare cinque sculture di forme grottesche ed espressioni coinvolgenti.

T.T.



Allegoria dell'Inferno

2020, terracotta, 39×33×28 cm



Dannato I (metamorfosi)

2020, *Inferno XIII*

monocottura - ceramica, 45×21×20 cm



Dannato II

2021, *Inferno XIII*

terracotta, 42×21×30 cm



*Testa di dannata
(metamorfosi)*

2019, *Inferno XIII*

ceramica raku «nudo», 23×16×21 cm



Metamorfosi

2020, *Inferno XIII*

ceramica raku «nudo», 55×21×26 cm

Dipinti



Allegoria dell'Inferno
1970, olio su tavoletta, 35×40 cm
«esta selva selvaggia e aspra e forte» (I,5)



Allegoria del Purgatorio
1970, olio su tavoletta, 40×40 cm
«si purga / e di salire al ciel diventa degno» (I,5-6)



Allegoria del Paradiso
1970, olio su tavoletta, 50×40,5 cm
«di luce in luce» (X,122)



Apparati



Biografia

Carlo Previtali è nato a Bergamo nel 1947.

Dopo aver frequentato il Liceo Artistico, si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano diplomandosi nel 1975 alla scuola di scultura di Alik Cavaliere. Nel 1981 si è laureato in Architettura presso il Politecnico di Milano. La sua attività d'insegnamento si è concentrata a Bergamo quale docente di discipline plastiche presso l'Istituto d'Arte Andrea Fantoni, l'Accademia di Belle Arti Carrara, il Liceo Artistico di Bergamo e poi di Lovere (Bg).

La sua attività espositiva ha inizio negli anni Sessanta con la partecipazione ad alcuni concorsi a cui seguono mostre collettive e personali sia in spazi pubblici che privati e partecipazioni alle più importanti fiere d'arte d'Italia.

Fra le collettive più recenti si ricordano: *Tetralogia della natura*, un percorso di più esposizioni dedicato ai quattro elementi della natura presso la Galleria Marieschi di Milano; *Il corpo e lo sguardo* presso lo Young Museum, Centro Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Revere (Mn); *Viaggio attraverso la ceramica grottesca* al Decennale del Premio Internazionale di Vietri sul Mare (Sa); *XII Biennale d'Arte Sacra* organizzata dalla Fondazione Stauros Italiana Onlus a San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te) e *La nave dei folli* presso il complesso dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone (Bg).

Si segnalano inoltre esposizioni organizzate presso: Galleria ArsMedia di Bergamo, Galleria d'Arte Techne Contemporanea di Montelupo Fiorentino 47 (Fi), Galleria Della Pina Arte Contemporanea di Pietrasanta (Lu), Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Gabriele Cappelletti a Milano, Galleria I Monaci sotto le stelle a Brescia, Galleria Compagnia del Disegno a Milano, Galleria Arianna Sartori a Mantova, Galleria Viamoronisedici a Bergamo.

Tra le personali: *Il dramma della Passione di Cristo* interamente dedicata all'arte sacra tenutasi a San Giovanni Bianco (Bg), così come quella allestita nello scurolo della Parrocchiale di Vedeseta (Bg); *Il mito e la maschera* presso la Galleria ArsMedia di Bergamo; *Sculture* alla Galleria Pettinato di Roma; *Anime di terra* allestita presso la Libreria Bocca di Milano e *Mondo magico* tenutasi a Brescia nella sala Ss. Filippo e Giacomo e a Bergamo in Sala Manzù con il patrocinio della Provincia, a cura di Fernando Noris.

Nel 2009 è stato invitato con la mostra di scultura *Vizi capitali* a esporre nella prestigiosa sede della Biblioteca Angelica di Roma, alle dipendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nel 2011 *Terrecotte* presso la Galleria d'arte Compagnia del Disegno di Milano e *Vanitas* presso la Galleria Bocca di Milano.

Nel 2013 *Dei e miti della natura* presso la Galleria I Monaci sotto le stelle di Brescia. Nel 2014 *Mimesi* presso la Galleria Viamoronisedici di Bergamo. Nel 2015 *Vino, Mito, Simbologia, Sacralità* al M.A.C.S. di Romano di Lombardia (Bg).

Nel 2016 *Portraits* alla Galleria Compagnia del Disegno di Milano. A Sarnico, *Terre Sacre* nella chiesetta di San Paolo e presso il Museo Gianni Bellini.



Trionfo di Bacco, 2003
ceramica raku, 75x65x165 cm
Palazzo Creberg, marzo 2018

Nel 2018 *Vizi e Virtù* a cura della Fondazione Credito Bergamasco nel Palazzo Storico di Bergamo. *Metamorfosi della materia*, a cura di A.S.A.V., nella Sala Virgilio Carbonari del Palazzo municipale di Seriate (Bg).

Nel 2020 *Mostrami il tuo volto Signore*, Cattedrale di San Vigilio, Trento.

Nel 2021 *Dante 700*, mostra itinerante a cura della Fondazione Credito Bergamasco.

Nel 2002 ha ricevuto il primo premio per la scultura alla II Rassegna di Arte Sacra *Pulchra Ecclesia* di Montichiari (Bs); nel 2006 ha ricevuto il Premio *Ulisse* alla carriera conferito dalla Provincia di Bergamo agli scultori del territorio; nel 2008 ha presentato in Spazio Viterbi, col Patrocinio della Provincia di Bergamo, il volume monografico *Carlo Previtali, Sculture* a cura di Domenico Montalto ed edito da Skira.

Le sue opere sono presenti in numerosi spazi museali tra cui la Fondazione Museo Interreligioso di Bertinoro (Fc), il museo della Fondazione Stauros di San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te), la Raccolta d'Arte Contemporanea dei musei del Duomo di Ravello, il Museo Diocesano di Mantova, la Collezione Civica d'Arte di Palazzo Vittone di Pinerolo, Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia, Museo Civico G. Bellini Sarnico, Auditorium del Vittoriale degli Italiani.

Hanno scritto di lui: Lino Lazzari, Barbara Mazzoleni, Lanfranco Ravelli, Giuseppe Lo Magno, Pietro Mosca, Alberto Agazzani, Giovanni Serafini, Orietta Pinessi, Enzo Biffi Gentili, Mauro Corradini, Fausto Lorenzi, Fernando Noris, Elisabetta Calcaterra, Isabella Destefano, Marina Panetta, Americo Ciani, Andrea D'Agostino, Claudio Caserta, Chiara Cinelli, Francesca Bianucci, Antonia Abbattista Finocchiaro, Renzo Margonari, Paolo Levi, Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi, Angelo Piazzoli, Massimo Rossi, Stefano Crespi, Mina Gregori, Laura Macetti, Lodovico Mule e Domenico Montalto.

Bibliografia - Cataloghi monografici

1990 *Carlo Previtali, Sculture 1975-1990*
Giuseppe P. Lo Magno, Pietro Mosca
Centro Culturale San Bartolomeo, Bergamo

2000 *Carlo Previtali, Sculture 1990-2000*
Orietta Pinessi
Galleria L'Ariete, Ponte San Pietro (BG)

Previtali, Sculture, Il dramma della Passione di Cristo
Lanfranco Ravelli
Palazzo Boselli, San Giovanni Bianco (BG)

2005 *Carlo Previtali, Opere*
Domenico Montalto
Edizioni Ars Media, Bergamo

2006 *Carlo Previtali, Anime di terra*
Giovanni Serafini
Edizioni Libreria Bocca, Milano

2008 *Carlo Previtali, Mondo Magico*
Domenico Montalto
Sala Santi Filippo e Giacomo, Brescia
Lubrino Editore, Bergamo

Carlo Previtali, Mondo Magico
Fernando Noris
Sala Manzù, Bergamo, Edizioni Provincia di Bergamo

2009 *Carlo Previtali, Sculture*
Domenico Montalto
Skira Editore, Milano

Carlo Previtali, Vizi Capitali
Domenico Montalto
Biblioteca Angelica, Roma
Lubrino Editore, Bergamo

Carlo Previtali, Vizi Capitali
Domenico Montalto
Teatro Filodrammatici, Milano
Lubrino Editore, Bergamo

2011 *Carlo Previtali, Christus Patiens*
Domenico Montalto, Claudio Caserta
Duomo di Ravello (SA), Lubrina Editore, Bergamo

Carlo Previtali, Terrecotte, 1984-2011
Domenico Montalto
Edizioni Compagnia del Disegno, Milano

2014 *Carlo Previtali, Sculture, I quattro elementi*
Domenico Montalto
Museo diocesano, Mantova

Carlo Previtali, Sculture, Mimesi
Domenico Montalto
Galleria Viamoronisedici, Bergamo

2015 *Carlo Previtali, Sculture, Vino, mito, simbologia, sacralità*
Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi
Edizioni M.A.C.S., Romano di Lombardia (BG)

2016 *Carlo Previtali, Terre Sacre*
Massimo Rossi
Chiesetta di San Paolo, Sarnico (BG)

Carlo Previtali, Portraits
Stefano Crespi
Edizioni Compagnia del Disegno, Milano

Carlo Previtali, Materia e mito
Massimo Rossi, Mina Gregori
Museo G. Bellini, Sarnico (BG)

2017 *Carlo Previtali, Psychomachia, lotta tra vizi e virtù*
Massimo Rossi, Tarcisio Tironi
Gruppo Arte, Grumello del Monte (BG)

2018 *Vizi e Virtù - Opere di Carlo Previtali*
Angelo Piazzoli, Tarcisio Tironi
Fondazione Credito Bergamasco

2021 *Dante 700 - Opere di Carlo Previtali*
Angelo Piazzoli, Tarcisio Tironi
Fondazione Credito Bergamasco

Postfazione

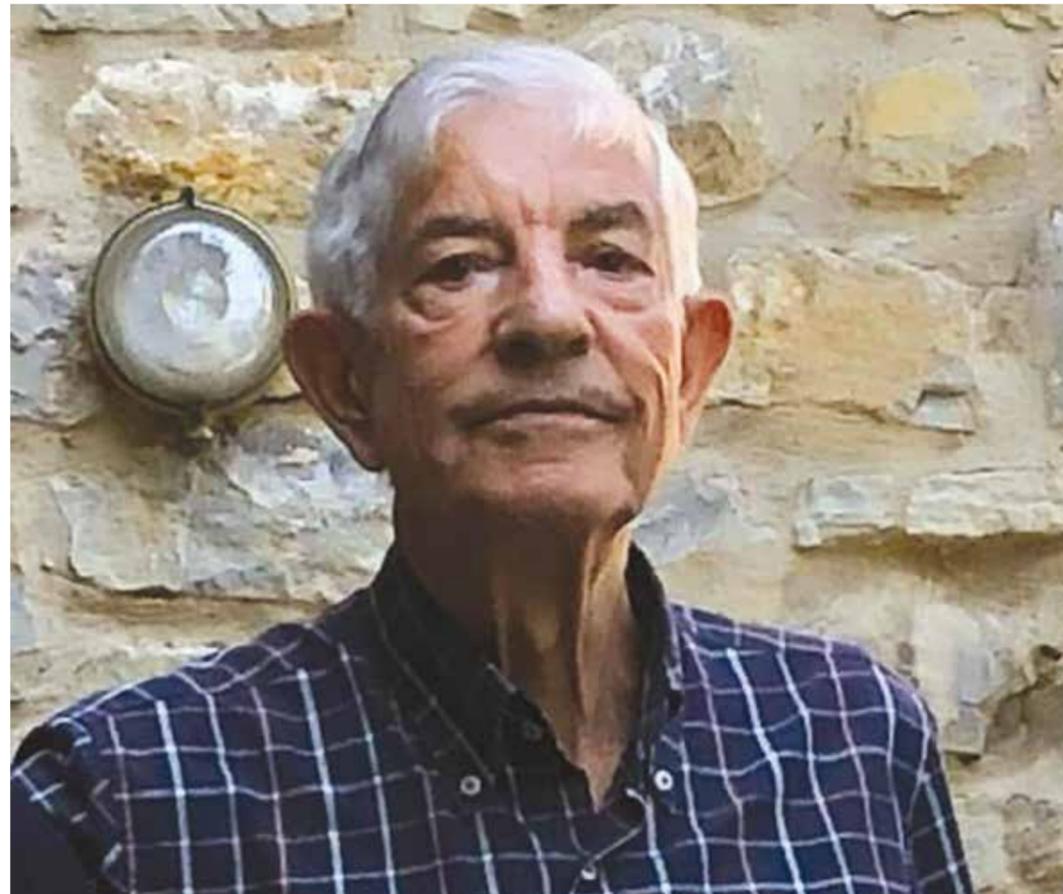
Grazie architetto Bruno

Con Bruno Cassinelli si era costruita e preparata questa mostra fino a giovedì 21 gennaio 2021 quando egli è passato improvvisamente nell'eternità. Buona parte dei testi critici portano perciò la sua firma. Dopo la sua dipartita ho portato a compimento quanto mancava.

Dopo la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, Cassinelli ha esercitato la libera professione in Bergamo nel settore dell'architettura civile e soprattutto in quello dell'architettura sacra e del restauro monumentale.

Socio sin dai primi anni della fondazione dell'U.C.A.I. di Bergamo, ne è diventato il secondo presidente dopo Trento Longaretti agli inizi del 1970. È stato un apprezzato e attivo collaboratore in numerosi istituti culturali bergamaschi (*Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Centro di Studi Tassiani, Comitato scientifico Antenna Europea del Romanico, Museo d'Arte e Cultura Sacra* di Romano di Lombardia).

Ha sempre curato la ricerca e lo studio pubblicando quattro volumi letterari e numerosi saggi. Sono cospicui i suoi articoli su periodici e riviste nazionali (*Arte e Fede, Arte Cristiana*) e locali (*Atti dell'Ateneo, La Rivista di Bergamo. Rivista trimestrale d'arte, di cultura e di immagine*).



Ha dedicato gran parte della vita alla ricerca storica della città natale (1935), Romano di Lombardia e dintorni, attraverso la frequentazione di archivi, la rilettura di documenti, l'analisi e il commento di opere d'arte, lo studio di edifici e di strutture architettoniche.

La passione e la competenza che sin dai primi anni degli studi universitari lo hanno caratterizzato, hanno dato risultati fondamentali per la conoscenza e la ricostruzione della storia della città romanesca anche grazie all'incontro con Antonio Maltempi e Mario Pozzoni. Meraviglia non poco sapere che oggi disponiamo di almeno una decina di libri grazie ai tre che da giovani, incontrandosi per anni ogni sabato mattina, hanno composto e pubblicato dopo averne scritto una parte per volta, mese dopo mese, sul Notiziario parrocchiale. Il fecondo sodalizio culturale scelse presto anche un logo – eseguito da Pozzoni – con cui i tre firmeranno ogni loro produzione e che oggi sintetizza mirabilmente le motivazioni e le finalità del loro operare: «*Nihil antiquius quam antiquitatem conservare*» (Non c'è niente di più antico del conservare l'antichità) si legge sopra lo schizzo del centro storico di Romano dove compare «C.M.P.», l'acronimo del trio Cassinelli, Maltempi, Pozzoni.

Con il matrimonio l'architetto si trasferì a Bergamo come abitazione e come studio. Orgoglioso delle sue origini, mantenne sempre un forte legame affettivo e di studioso con Romano, mettendo a disposizione la sua professionalità quale esperto e stimato consulente specialmente per l'amministrazione comunale e per la parrocchia. Una persona attenta e gentile con tutti, capace di trovare con gusto e senza ostentazione la soluzione ai vari problemi.

Porto con me l'immensa gratitudine per quanto Bruno mi ha donato. Ho sempre apprezzato le capacità, la dedizione, il riserbo di lui che mi è stato e resta per sempre un amico speciale, un collaboratore singolare in competenza e di particolare aiuto. Nei diciotto anni di parroco a Romano trovai in lui la capacità di affrontare e risolvere con cura il restauro e la ristrutturazione dei numerosi edifici parrocchiali. Con lui abbiamo dato inizio nel 2006 al Museo d'Arte e Cultura Sacra (M.A.C.S.) di cui curò gli ambienti attraverso una geniale ristrutturazione di un edificio del '400. Da allora Cassinelli ha donato molto in idee, azioni, presenza al Museo di cui era e resta un grande sostegno. La "famiglia" del M.A.C.S. lo ricorda professionista stimato anche per il suo essere stato il qualificato «artefice» dell'allestimento delle settantaquattro mostre messe in atto dal Museo fino al giorno della sua morte.

Ringrazio Dio di aver incontrato in Bruno una bella persona, di vero spessore umano, spirituale e professionale, dalla fine intelligenza, di poche parole, dalla battuta fulminante; un architetto creativo ed esperto, appassionato del sacro e del bello; un fine studioso e abile ricercatore; un profondo conoscitore della storia, soprattutto locale; un fantasioso scrittore; un generoso e prezioso collaboratore del M.A.C.S.; un amorevole papà, nonno e suocero; un vero amico. Preghiamo affinché possa gustare per sempre quanto recentemente aveva scritto: «EGLI è là, in attesa sulla soglia della dimora, mi verrà incontro e raccoglierà tra le sue mani come in dono ogni frammento della mia vita. Nella sua gioia ogni granello della mia polvere rivelerà la sua grandezza: sarà luce, senza altri desideri che essere luce. Così soltanto avrò compiuto il mio cammino di uomo».

Mons. Tarcisio Tironi
Direttore M.A.C.S.

Finito di stampare nel mese di settembre 2021
da GRAFICA & ARTE – Bergamo

**GRAFICA
& ARTE** 

© Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo.
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati
per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-26-8

 **FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO**

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it   



FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO